

APPELLO. Cancellate pure le condanne di Rosalia Di Trapani, moglie del boss, e del loro legale Marcello Trapani. La presunta vittima del reato mai ha confermato i fatti

«Niente estorsione per la macelleria», Lo Piccolo scagionati

●●● Tutti assolti, l'estorsione non ci fu, vince la linea dei difensori dell'avvocato Marcello Trapani e della sua ex cliente e quasi omonima Rosalia Di Trapani: al titolare del Mercatone della carne, Gioacchino Conigliaro, non fu imposto il pizzo attraverso un surplus sull'affitto della palazzina in cui voleva mettere il suo negozio. Cancellate così le condanne (a otto anni) per la donna, moglie di Salvatore Lo Piccolo, e per l'avvocato, oggi collaboratore di giustizia e che, ciò nonostante, si era visto infliggere un anno e otto mesi. Cadono anche i 15 anni a testa che erano stati dati in tribunale allo stesso Totuccio Lo Piccolo e al figlio Sandro, imputati anche loro dell'estorsione aggravata dall'agevolazione di Cosa nostra.

La decisione di ieri è della terza sezione della Corte d'appello, presieduta da Raimondo Loforti, consiglieri a latere Mario Conte e Filippo Messina. Nel processo unico erano confluiti tre diversi tronconi di uno stesso

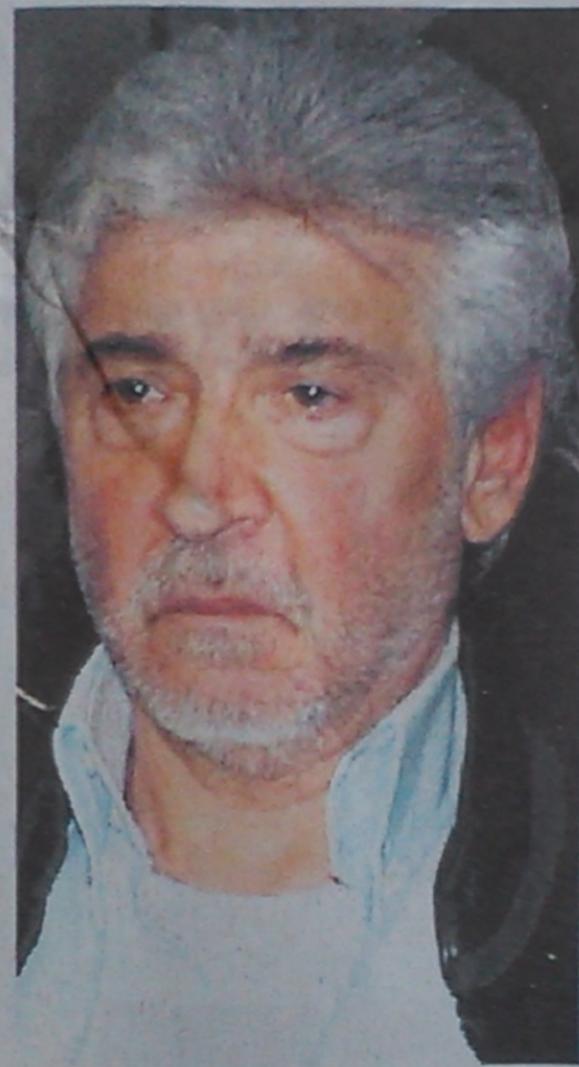


LA VICENDA RIGUARDA
UN NEGOZIO CHE
DOVEVA ESSERE APERTO
A TOMMASO NATALE

giudizio (e ce n'erano altri due), decisi separatamente ma ritenuti strettamente connessi dai giudici di appello, che dunque hanno annullato tre diverse sentenze di diversi giudici. Il sostituto procuratore generale Mirella Agliastro, che aveva chiesto la conferma delle condanne, valuterà se fare ricorso in Cassazione. Marcello Trapani era assistito dall'avvocato Carlo Fabbri, Rosalia Di Trapani dall'avvocato Giovanni Di Benedetto, i Lo Piccolo dagli avvocati Alessandro Campo e Salvatore Petronio. Il personaggio centrale della vicenda, secondo l'accusa, sarebbe stato proprio Trapani



Sandro Lo Piccolo



Salvatore Lo Piccolo

ni che, nella sua veste di legale dei Lo Piccolo, sarebbe intervenuto per conto della moglie del boss su un altro personaggio, Pietro Mansueto, proprietario della palazzina di via Tommaso Natale 89 in cui doveva essere aperto «Il Mercatone della carne», di Gioacchino Conigliaro. Proprio Mansueto, decidendo di far pagare un «surplus» ingiustificato sull'affitto, avrebbe ricavato il denaro per pagare l'estorsione ai Lo Piccolo. Ma Mansueto, anche lui giudicato a parte, era stato condannato a 5 anni e 8 mesi dal Gup ma era stato poi assolto in appello, con una sentenza oggi definitiva.

Era il punto debole del processo concluso ieri, così come sostenuto dagli avvocati Fabbri, Di Benedetto, Campo e Petronio. E ancora l'estorsione non era stata mai confermata dalla stessa vittima, Conigliaro, sottoposta a procedimento penale per non avere ammesso i fatti. Mansueto era stato ritenuto però figura ibrida, né estortore né mediatore e nemmeno presta-

nome dei Lo Piccolo: si sarebbe solo trovato in mezzo a interessi confliggenti fra di loro, in cui sarebbe entrato in gioco un anziano boss come Benedetto Spatola, interessato a gestire il mercato della carne nella borgata di Tommaso Natale, in cui era tornato dopo avere scontato la condanna al maxiquater. Convinto di poter dettare ancora legge nonostante quello fosse il regno dei Lo Piccolo, all'epoca (2006) latitanti, «Lino» Spatola avrebbe cercato di mettere i bastoni fra le ruote a Conigliaro, che avrebbe rappresentato un pericolo per l'equilibrio costruito dallo stesso capomafia. Da qui le minacce a Mansueto, individuato dall'ex detenuto come l'uomo-chiave della vicenda. Spatola pagò tutto con l'eliminazione fisica: fu fatto sparire, col metodo della lupara bianca, nel settembre di otto anni fa, dopo che al suo posto, per la strada, era stato assassinato un ex barista del tutto estraneo all'organizzazione mafiosa, Giuseppe D'Angelo. R. AR.